

# GINA LOLLOBRIGIDA E VIRNA LISI RINVIATE A GIUDIZIO PER OFFESA ALLA MORALE



*L'avv. Cesare D'Angelantonio, uomo di profonda e raffinata cultura, ci ha espresso pareri che sembrano definitivi sul problema della immoralità del cinema italiano. La soluzione migliore — ci ha detto — sarebbe che il pubblico disertasse gli spettacoli indegni. In mancanza di questo, e in mancanza di una censura efficace, non restano che i tribunali e la galera per far rigar dritto chi per guadagnare di più venderebbe anche l'anima al diavolo.*

*Nonostante la censura,  
il cinema italiano*

*è il più immorale del mondo. La colpa è di tutti:  
produttori, autori, registi, attori e pubblico.*

*Vi riferiamo*

*le "giustificazioni" di Gina Lollobrigida e di Virna Lisi,  
le due attrici*

*rinviate a giudizio "per offesa alla morale" in un loro recente film.*

*La paura dei tribunali risolverà*

*finalmente lo sconcio dell'immoralità dilagante sugli schermi?*

**L**A nuova legge sulla cinematografia è stata finalmente approvata tanto al Senato, quanto alla Camera. L'ormai troppo famoso articolo 5, che all'inizio dell'estate aveva seriamente minacciato di far prendere uno scivolone al governo di centro sinistra, è stato così modificato: « Senza pregiudizio della libertà d'espressione, non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ».

Il processo ai film immorali è cominciato all'inizio di questo anno, dopo che il cinema italiano (il peggiore cinema italiano) aveva

sciornato i suoi panni sporchi sugli schermi di tutta Italia. Una vera proliferazione di filmetti ad episodi, con licenza di spogliarsi, era stata lanciata sul mercato, su un duplice leit-motiv: da una parte, il sesso visto nel suo aspetto più misero, più volgarmente deprimente: dall'altra l'arrivismo, la legge pagana del far soldi, dell'aver successo a spese dei più ingenui e sprovveduti. Attori di gran nome avevano giocato la loro reputazione, avvilendosi in interpretazioni incivili; e voci autorevoli si erano levate da ogni parte per deplore i film di parolacce, di indumenti intimi, di situazioni scabrose che dagli schermi era dilagato sulle platee.

Adesso, proprio mentre in Parlamento si discuteva la legge, il giudice istruttore presso il tribunale di Viterbo, dottor Vincenzo Rispoli, ha rinviato a giudizio, a conclusione della sua istruttoria, attori, registi e produttore del film « Le Bambole », o, per essere più esatti, di due episodi di quel film che subì nel giugno scorso una clamorosa denuncia.

## L'articolo 528 del Codice Penale

« Penso che l'opinione pubblica abbia reagito favorevolmente alle denunce contro i film immorali — ci ha detto l'avv. Fabrizio Menghini, redattore giudiziario



*Virna Lisi, mentre posa per il nostro fotografo, durante l'intervista che ci concesse (vedere "Famiglia Cristiana" del 6 aprile 1958) qualche anno fa. Da allora, quando vestiva ancora graziosi e modesti tailleur Principe di Galles, ne ha fatto di strada! Ora ha un contratto di cinque anni con un produttore di Hollywood. Suo marito, Franco Pesce, difende anche gli atteggiamenti cinematografici più spinti della moglie, attribuendo ad essi un significato di parodia scherzosa.*

del più diffuso quotidiano della capitale. — Il pubblico che frequenta i cinema, anche il pubblico più smaliato, è rimasto disgustato da certe esibizioni a sfondo bassamente commerciale. L'istruttoria per il film "Le Bambole" è stata affidata al giudice di Viterbo, perché la nuova legge stabilisce che il magistrato competente è quello del luogo in cui è stato proiettato per la prima volta il film denunciato. Accusati sono gli attori Jean Sorel, Nino Manfredi, Virna Lisi e Gina Lollobrigida; i registi Dino Risi e Mauro Bolognini; il produttore Gianni Hecht Lucari e il distributore Fausto Saraceno. La denuncia è di spettacolo osceno, per il quale l'art. 528 del Codice

Penale prevede una pena da tre mesi a tre anni di reclusione ».

### **La Lollo: il pudore a riflettori spenti**

Parlando della responsabilità morale oltre che giuridica di chi mette in circolazione certi spettacoli, l'avvocato Menghini ci ha detto: « Personalmente sono convinto che siano più responsabili gli autori che non gli attori del film. Molte volte un attore, per esigenze economiche, è quasi costretto ad accettare certe parti; è difficile ribellarsi al produttore, si rischia di essere messi al bando, di non trovare più lavoro; questo in linea generale; in pratica è una



*Gina Lollobrigida, dopo essere stata l'attrice italiana più ammirata del dopoguerra, tanto da venire soprannominata la "Gina nazionale", sta ora perdendo un po' la simpatia del suo pubblico. L'attrice ha risposto alle accuse di immoralità per il film "Le bambole" scaricando su autori e registi ogni responsabilità. Essi, in sostanza, avrebbero falsato tutto nel montaggio del film. Tuttavia, ella ritiene giusto, per molti aspetti, specie artistici, anche il lavoro "scabroso" dell'attrice.*

questione da risolversi caso per caso ».

La parola alla difesa: come si giustificano gli attori che hanno partecipato a questo film definito « gravemente contrario alla morale »?

« Non ci casco più nelle trappole dei registi — ha spiegato in una intervista Gina Lollobrigida. — Mi avevano spiegato che nelle "Bambole" dovevo recitare in abiti succinti solo per dar vita ad un personaggio caricaturale; invece, i tagli effettuati in montaggio hanno falsato tutto ».

Questo l'alibi della Lollo nazionale, anche se la sua deposizione resta ancora coperta dal segreto istruttorio. Gina si trova in questo momento a Parigi, dove in-

terpreta la parte di una fotografa in un film di Dellannoy. Ha guai in famiglia, pare; una ridda di pettegolezzi si è scatenata nelle ultime settimane con maggiore insistenza del solito, su un suo presunto disaccordo col marito Milko Skofic.

Nei giorni in cui fu interrogata dal giudice istruttore, Gina aveva rilasciato ai giornalisti altre spiegazioni sulle sue interpretazioni più criticate: « Un'attrice è una donna che lavora; il cinema è il suo lavoro, ed il suo lavoro consiste nell'interpretare i personaggi che produttori e registi le propongono. Deve fare una scelta, naturalmente, ma non sempre, soprattutto agli inizi della carriera, questa scelta è concessa. Quando ha

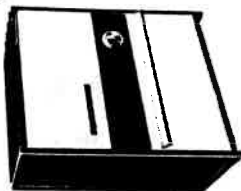
stufe  
**WARM MORNING**

FONDERIE E OFFICINE  
 DI SARONNO  
 VIA LEGNANO 5 - MILANO

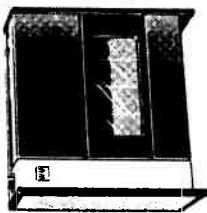
24 MODELLI DI STUFE  
 DA L. 21.000 IN PIÙ  
 PER OGNI ESIGENZA



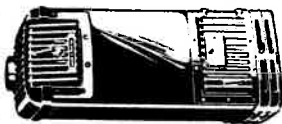
COKE



KEROSENE



GAS



CARBONE

**OGGI UN MILIONE DI STUFE WARM MORNING FUNZIONANO IN ITALIA**



Gina Lollobrigida



Virna Lisi

la possibilità di decidere, può accettare quei personaggi che le piacciono. Poi, tra questi, deve scegliere quelli che per età, fisico e possibilità artistiche, le vanno bene. Se fra i personaggi che hanno tutti questi requisiti le vengono offerti anche personaggi audaci, li deve prendere proprio per quei motivi (fisico, età, affinità di interessi, possibilità artistiche, ecc.) che ho detto prima. Un'attrice non parte mai col proposito di scandalizzare e, quindi, anche una parte spinta può essere presa con grande serietà. E' chiaro che parlo di attrici vere, non di divette in cerca di pubblicità; perché le divette non serie, i personaggi audaci, se li vanno a cercare per motivi che non hanno nulla a che vedere con l'arte del cinema. Ma questo è un discorso che non mi interessa. La mia risposta riguarda solo le attrici che, quando un personaggio è avvincente e pensano di esprimerlo bene, lo accettano anche se è audace, purché, si intende, questo personaggio non offenda la morale ».

A questo punto è interessante sapere cosa ne pensa della morale un'attrice che si spoglia davanti alla macchina da presa. Gina ha pronta la sua risposta:

« Non esiste una morale dell'attrice — dice; — esiste una morale e basta. Quanto al modo di applicarla, un'attrice ha una sola possibilità: mantenendo fede ai propri principi, anche quando i personaggi che le affidano sono audaci... Quando una donna recita la parte di una avventuriera senza scrupoli, che non ha difficoltà a mostrare il proprio corpo a tutti, questo personaggio non lede la sua onorabilità, né la sua moralità. Sono due cose diverse. Allorché si spengono i ri-

flettori e l'attrice smette di recitare, riacquista la propria personalità e il proprio pudore ».

### Virna: "scollacciata" per scherzo

Virna Lisi adesso sta in America, ha un contratto di cinque anni con un noto produttore di Hollywood, per ora gira un film con Frank Sinatra. Ha affittato la favolosa villa che fu già di Elizabeth Taylor; rilascia interviste in cui dice che sente tanto la mancanza dell'Italia, di suo marito, del suo bambino, ma insomma il lavoro è lavoro e qualche sacrificio bisogna farlo.

Prima di partire, anche lei lasciò la sua giustificazione a proposito del film «Le Bambole». Eccola qua: « Gli attori non sanno in che termini viene girata una scena. Si gira dieci, cento volte la stessa inquadratura, con obiettivi diversi, con movimenti diversi, e poi tutto acquista un significato attraverso il montaggio ».

Cosa ne pensa il marito? Da dietro la sua scrivania, sovrastata da un'enorme bellissima foto di Virna e del suo bambino, l'architetto Franco Pesce, giovane, dinamico, efficiente, affronta la faccenda in chiave di pratica modernità: « Siamo convinti che non c'è nulla di riprovevole in certi atteggiamenti, diciamo pure nelle "scollacciature" degli ultimi film di Virna: da mia moglie, infatti, esse sono sempre state intese come una parodia, uno scherzo, una ironica presa in giro di chi attribuisce drammaticità al sesso e a tutto ciò che vi si riferisce ».

La teoria che occorre spogliarsi per sdrammatizzare è piuttosto singolare: ci sembra che sia assai più comodo sdrammatizzare il tutto per potersi spogliare con più

tranquillità. Visto che i produttori pensano solo ai soldi, visto che i registi girano episodi spiritosamente definiti da un critico «sketch alimentari» (cioè a scopo pagnotta), e che gli attori «sdrammatizzano», forse l'unica via giusta per evitare le esasperazioni del sesso nei film è quella che passa per i tribunali.

## Il parere di un grande penalista

Siamo andati a sentire il parere di uno dei più illustri penalisti italiani, l'avvocato Cesare D'Angelantonio. Uomo di profonda e raffinata cultura, nonché noto e valido scrittore, l'avv. D'Angelantonio ha espresso pareri che ci sembrano definitivi. «La poesia — ci ha detto — soprattutto la poesia dell'amore, è fatta di fantasmi, di riserbo. La donna oggi s'è affrancata da tutto, il castello in cui si annidava il cosiddetto egoismo maschile è raso al suolo. Ha il diritto di vestirsi e di spogliarsi come vuole, ma in questa sua libertà sfrenata è rimasta schiava di una tirannia, quella della moda, del gusto corrente. Ricordo di aver letto una volta che il pudore è quel senso che si avverte quando finisce la sicurezza del bello; ma la tirannia della moda vince anche il senso del pudore, fino a raggiungere una vera e propria insensibilità estetica. Oltre che di morale, è anche una questione di intelligenza: perché, dopo tutto quello spogliarsi, si scopre che in fondo una donna vale l'altra. L'esibizione sfacciata nei film è oltretutto un fatto controproducente: non giova all'attrice che si spoglia e non ne aumenta certo il fascino; non giova alla sensibilità pubblica, che a un certo limite si indurisce e si rovina nel gusto come succede a chi si abitua a mangiare i peperoncini cocenti e trova insipida ogni altra vivanda; non giova neanche alla bellezza del film, perché certe scene finiscono coll'essere ripugnanti. Ora io non voglio che ogni film abbia un preciso impegno morale (anche se questo sarebbe auspicabile) ma che insomma sappia porsi dei limiti.

Ho visto recentemente alla TV un vecchio film, del

mio amico Mario Camerini: «Gli uomini che mascalzoni», e sono rimasto incantato dalla sua raffinatezza, dalla sua mano leggera, dal suo tributo al realismo temperato dal buongusto».

Cosa si può fare per porre un freno al dilagare di questi film? L'avv. D'Angelantonio fa un'osservazione esatta: «La gente — dice — protesta per questi film, però va a vederli. Ora, se le reazioni fossero autentiche la condanna nascerebbe automaticamente dall'assenza di spettatori; la vera sanzione sarebbe questa. Ma pare che la gente non si preoccupi troppo della propria sensibilità morale: tanto che il famoso cartello "Vietato ai minori di 18 anni" è una pacchia per i proprietari dei cinema, perché, invece di costituire una remora, si trasforma in richiamo suggestivo.

E' anche il gusto collettivo che è degradato: una volta c'erano delle parole che non si potevano dire, ora sono le sole che si possono dire durante una conversazione, perché le altre non vengono ascoltate, non attirano l'attenzione. Quello che io non capisco in una società come la nostra è come il turpiloquio e le situazioni scabrose che inondano la letteratura, il cinema e le espressioni artistiche debbano avere il loro trionfo proprio in una nazione che ha alla sua guida dei governanti che si dicono cristiani».

E la censura, cosa fa? «Fa un esercizio politico — ci risponde l'illustre penalista — reprime quello che potrebbe dare fastidio ai governanti e non quello che dà fastidio alla morale, che è assai più importante della politica».

Ecco: il pubblico protesta, ma ci va; la censura si lascia sfuggire dalle maglie della rete i pesci più grossi; l'abbiamo detto, il ritiro della licenza di spogliarsi potrebbe venire solo dalle aule dei tribunali; solo in questo modo i produttori dei film immorali, messi di fronte alla responsabilità penale, adotterebbero una forma di autocontrollo: perché, mentre con l'assenteismo del pubblico o con gli eventuali veti della censura perderebbero al massimo un po' di denaro, con l'intervento della magistratura rischierebbero la galera.

**Franca Zamboni**



Una partitina a carte con gli amici, tanto per passare un po' di tempo in compagnia. E durante la serata, per tutti, una buona tazza di caffè BOURBON, fresco, fragrante, profumato: così buono... ogni tazza un successo.

# ogni tazza un successo

